

## Questo numero

*Laurana Lajolo*

Questo numero si caratterizza per due tematiche tra loro collegate: lo stato della democrazia e la convivenza tra stranieri e italiani. I saggi e i contributi di discussione, che pubblichiamo, pur mantenendo il taglio storico, sono attenti a focalizzare le problematiche attuali della trasformazione istituzionale, sociale e culturale in Italia e in Europa, perché la complessità del presente si impone nelle considerazioni dello storico.

Apra la sezione STUDI E RICERCHE il saggio di Ermanno Vitale, che, partendo dallo scenario politico italiano, ragiona sul diritto di resistenza e il suo possibile riconoscimento a livello costituzionale. È possibile, si chiede Vitale, che una costituzione liberal-democratica riconosca ai cittadini il diritto di resistere a chi, temporaneamente in possesso di un legittimo potere politico, si proponga di stravolgere concretamente, con leggi e comportamenti, il dettato costituzionale stesso? Citando Bobbio e Dossetti, l'autore propone il diritto-dovere alla resistenza non in senso conservativo, ma per ristabilire i principi.

Il tema del secondo saggio, di Caterina Mazza, è la tortura. Ancora nel corso del Novecento i regimi totalitari hanno fatto un uso sistematico della tortura come strumento di repressione del dissenso politico, ma vi hanno fatto e vi fanno ricorso anche stati democratici, come è avvenuto recentemente in Iraq con i bestiali episodi contro i prigionieri di Abu Ghraib da parte delle forze militari americane. Mazza descrive come la strategia della violenza del torturatore si basi sull'umiliazione e sulla degradazione della vittima fino alla destrutturazione della personalità. La tortura non è soltanto una forma estrema di interrogatorio, ma si trasforma in una relazione di potere crudele fra torturato e torturatore, che applica una strumentazione "professionale" per imporre il controllo a livello individuale sulla persona fisicamente e psicologicamente martoriata e la prevaricazione, a livello sistemico, del regime politico (e/o di un gruppo elitario) sul gruppo d'appartenenza della vittima, con una legittimazione della tortura, sostenuta dalla politica e dalle istituzioni gerarchiche.

Il terzo saggio è la rielaborazione della tesi di laurea di Valentina Lenti, che ha ricostruito le vicende del crollo della dittatura di Ceausescu (dicembre 1989), basandosi sulle opere di studiosi rumeni, che mettono in discussione l'interpretazione della spontanea rivoluzione popolare, così come è stata percepita nel mondo attraverso la pseudo informazione televisiva, e propendono per due ipotesi interpretative. La caduta del dittatore è stata causata dalla cospirazione premeditata degli insorti con l'aiuto di potenze straniere (la partecipazione degli Stati Uniti e forse della stessa Unione sovietica) oppure da un complotto interno, maturato soprattutto nell'esercito.

Torniamo ad occuparci della storia dei rom e dei sinti con il saggio di Barbara D'Agostino, che traccia un excursus delle persecuzioni subite da quei popoli fin dalla loro comparsa nella storia europea attorno alla fine del Medioevo. Con l'avvio della formazione degli stati nazionali si sono messi in atto rigidi vincoli di controllo sulla libera circolazione dei popoli nomadi, legittimando l'atavico pregiudizio popolare sugli "zingari" alimentato anche dalla religione cristiana e non ancora superato nei nostri tempi. D'Agostino evidenzia anche come, a partire dall'Ottocento nell'Europa occidentale, siano soprattutto gli studi sociali, che, sulla base di dimostrazioni pseudoscientifiche, hanno elaborato rappresentazioni dei rom e dei sinti organiche alle politiche assimilazioniste (se non esplicitamente razziste), sfociate poi in politiche persecutorie fino al genocidio nazista. D'Agostino sottolinea, infine, che in Italia permangono ancora difficoltà e pregiudizi, aggravati nell'ultimo periodo dal pacchetto sicurezza del governo, che produce una emarginazione ancora più marcata dei rom e dei sinti tanto da far pensare a un futuro incerto e problematico delle loro condizioni di convivenza nel nostro paese.

Nella sezione NOTE E DISCUSSIONI presentiamo altre sfaccettature delle riflessioni sui diritti e sugli stranieri. Giorgio Barberis pone in modo esplicito la dicotomia tra civiltà e barbarie, esecrando le politiche governative sull'immigrazione. Riflette sui recenti episodi di razzismo, di sfruttamento e di emarginazione in relazione alle leggi vigenti e, sottolineando l'articolo della Costituzione in cui si sancisce che tutti gli uomini sono uguali, sostiene che l'unica opzione praticabile di civiltà è quella di procedere rapidamente al riconoscimento del diritto di voto agli stranieri e di contrapporre i principi solidali alla demagogia razzista.

Simona Maria Mirabelli, sulla base di dati statistici, delinea il quadro dell'immigrazione straniera nella città di Alessandria, da cui emerge la presenza di comunità ormai ampiamente strutturate, anche in virtù dei ricongiungimenti familiari. L'intervento è corredato da una serie di interviste a ragazzi della scuola secondaria che propone un interessante spaccato del mondo delle seconde generazioni.

E proprio sulla frequenza scolastica degli studenti stranieri fra i 15 e i 20 anni nelle scuole secondarie e negli istituti professionali delle province di Asti, Alessandria e Torino si soffermano William Bonapace, Michael Eve, Maria Perino, Roberta Ricucci, presentando la ricerca realizzata dal FIERI e dall'Università del Piemonte Orientale. Nella maggior parte gli studenti di origine marocchina e macedone scelgono i corsi di formazione professionale piuttosto che gli istituti tecnici o i licei sia per l'orientamento scolastico operato nelle medie, sia per il condizionamento economico delle famiglie di provenienza e per la prospettiva di un rapido inserimento nel mondo del lavoro. Bonapace sottolinea come tale discriminazione, non solo economica ma anche etnica, possa produrre una dispersione di capitale umano, che non può qualificarsi culturalmente. La scuola, comunque, è il luogo in cui si avvertono meno le differenze e anche gli stili di vita di italiani e stranieri sono simili, semmai sono più marcate le differenze di genere tra la libertà di comportamenti delle ragazze italiane rispetto alle coetanee straniere, più condizionate dall'ambiente familiare. Dalla ricerca emerge anche che più della cultura di origine sono determinanti nella formazione degli adolescenti gli ambienti sociali, cioè i paesi e i quartieri spesso segregati delle città, in cui i ragazzi crescono con poche occasioni di aggregazione interetnica. Dunque, è la scuola il luogo privilegiato dell'integrazione e Bonapace auspica che la funzione formativa dell'istruzione e le competenze degli insegnanti siano sempre più adeguate alla realtà multietnica e riescano a modificare le differenze delle origini.

Pubblichiamo gli interventi di Maurilio Guasco, Marco Revelli, Enrico Ercole alla presentazione all'Università del Piemonte orientale ad Alessandria del volume *Lina Borgo Guenna. Un'esperienza educativa laica* di Agnese Argenta, Graziella Gaballo, Laurana Lajolo, Luciana Ziruolo. Lina Borgo Guenna è stata una personalità molto significativa del mondo educativo tra la fine dell'Ottocento e il primo trentennio del Novecento. Nata a Novi Ligure, vive esperienze interessanti a contatto con le istituzioni educative alessandrine dal 1895 al 1911, quando lascia la città per trasferirsi ad Asti a dirigere l'Asilo laico Francisco Ferrer, poi denominato Educatorio, con un'attività molto intensa e sperimentale nel campo della scuola dell'infanzia, dell'assistenza agli orfani durante la prima guerra mondiale, del primo asilo nido dell'OMNI. Nella discussione all'Università sono state sottolineate dai relatori in particolare la volontà solidaristica e la convinzione che l'educazione fosse lo strumento privilegiato di miglioramento delle condizioni delle famiglie operaie.

Fabrizio Meni conduce un'originale lettura di *Scintille* di Gad Lerner, anche lui per molto tempo straniero e apolide in Italia. Il giornalista va alla ricerca delle proprie origini attraverso un viaggio nella memoria familiare, in larga parte non trasmessa, che spazia dalla Galizia del padre al Libano della madre e all'Israele della sua infanzia. Meni, interpretando Lerner, si interroga sui temi dell'identità composita e frastagliata a confronto con le vicende storiche di popoli e di stati e con la scomparsa delle memorie dei testimoni della Shoah.

Cesare Panizza, dà alcune anticipazioni di una ricerca, attualmente in corso all'Università di Torino, sulle politiche vincolistiche riguardo alla mobilità degli italiani assunte nel corso del ventennio dal fascismo in nome del ruralismo e della battaglia demografica, con l'obiettivo di frenare l'afflusso di nuovi abitanti nelle grandi città industriali.

Giovanni Avonto e Mario Dellacqua espongono i risultati di una indagine sull'etica del sindacato condotta dalla Fondazione Vera Nocentini di Torino. La ricerca, avvenuta attraverso la somministrazione di più di 500 questionari e 15 interviste, ha interessato i tre sindacati confederali e l'intero territorio piemontese ed è stata finalizzata ad analizzare come e quanto sia mutato il sistema di valori dei sindacalisti (rappresentanti di base, funzionari e dirigenti sindacali). Un quadro interessante che, attraverso i soggetti, spiega la nuova dimensione dei sindacati e il loro ruolo nel mondo del lavoro e nella società.

In FONTI, ARCHIVI, DOCUMENTI Alexander Hobel traccia un profilo di Luigi Longo, attingendo dalla prima documentazione raccolta per la stesura della biografia dell'uomo politico, commissionata dalla Fondazione Luigi Longo, prefigurando uno studio approfondito e complessivo sull'attività di combattente e di dirigente del partito comunista di Longo, che, ricordiamo, nacque a Fubine.

Alberto Ballerino ricostruisce la vicenda di Mario Rossetti, di origine novese ma alessandrino di adozione, sergente dell'ARMIR morto nel campo sovietico di Tombov. Una testimonianza di grande umanità, ricca di spunti interessanti, che ci restituisce anche la tragedia del reggimento "Ravenna", in cui la presenza alessandrina è stata molto importante.

Infine Cesare Panizza presenta il programma della ricerca dell'ISRAL sul sindacato in provincia di Alessandria nella seconda metà del Novecento, che si avvarrà, in mancanza di archivi strutturati, soprattutto del supporto della storia orale, con un'ampia campagna di interviste a rappresentanti delle tre principali organizzazioni sindacali.